

In Aula Tra scontri e risate generali
una giornata parlamentare
simbolo della crisi del centrodestra

Scene da fine legislatura

E il segretario Pd Bersani si scopre movimentista: sul tetto con gli studenti come Di Pietro

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

Non capita mai, ma a un certo punto si mettono a ridere quasi tutti. Gli onorevoli seduti sugli scranni di sinistra ma anche quelli collocati a destra. E' pomeriggio inoltrato, nell'aula di Montecitorio si sta discutendo la riforma governativa dell'Università e il finiano Fabio Granata chiede al governo di verificare se ci sia o meno la copertura finanziaria sui previsti scatti meritocratici per i docenti e sull'assunzione di 1500 associati.

E da quel momento va in scena una sequenza con sprazzi di comicità che a fine giornata si rivelerà come una metafora di una maggioranza in dissolvenza. Davanti a Grana-

LA SOSPENSIONE

Seduta interrotta:

«Aggiornamento di un'ora»;
«No datecene almeno due»

OSVALDO NAPOLI

«La maggioranza non regge
Bocchino si diverte
a metterci in difficoltà»

ta che chiede spiegazioni, il ministro Gelmini annuisce ma non dà una risposta definitiva. A quel punto rincara la dose un altro finiano, Benedetto Della Vedova, che invoca «almeno un'ora» di sospensione dei lavori per verificare la copertura. Il leghista Marco Reguzzoni a malincuore appoggia la richiesta e ci sta anche la relatrice di maggioranza Paola Frassinetti. Tutti d'accordo per l'oretta, ma a quel punto si rialza il futurista Della Vedova: «Forse si poteva pensare a due ore di sospensione...». Ma come? Ai futuristi non ne bastava una? Quelli del Pdl sembrano storditi, non replicano e tocca al presidente di turno dell'aula, Antonio Leone, chiedere al governo: «Di quanto tempo ritenete di aver bisogno?». Si alza Giu-

seppe Pizza, segretario di una delle tante Dc filiate da quella vera, ora sottosegretario all'Istruzione e scandisce: «Signor Presidente, il governo è d'accordo sulla sospensione di due ore». Bene, l'esecutivo è per due ore di stop. Tutti d'accordo? Macché. Chiede subito la parola Valentina Aprea, berlusconiana presidentessa della Commissione Cultura e smentisce il suo governo: «Un'ora di sospensione può bastare». Chiuso? No, stavolta si alza Italo Bocchino, presidente dei deputati finiani, vera bestia nera del governo: «Proponiamo di ricominciare con la seduta di domani mattina, per avere tutto il tempo...».

Massimo D'Alema osserva da un televisore in Transatlantico e sorride: «Un, due, tre morra!». In aula, in uno stato di leggero smarrimento, il presidente di turno Antonio Leone dice la sua: «Dunque, riepiloghiamo un po'...». E in questo atmosfera da Totò e Peppino, Luca Volontè **TELENO** si sente autorizzato a mollare gli ormecci: «Intervengo per comunicare che noi accogliamo la proposta del Presidente Berlusconi di un appoggio esterno e perciò appoggiamo la proposta del sottosegretario Pizza per le due ore!». Siamo allo scioglimento le righe e infatti si infila anche Roberto Giachetti del Pd: «Ci sarebbe una soluzione che risolve il problema: riconvochiamoci direttamente il 15 dicembre...». Leone: «Se dobbiamo giocare, per cortesia...».

Non si gioca più. Si vota il rinvio di un'ora e la piccola escalation di comicità involontaria si chiude lì. Alla ripresa dei lavori il ministro Maria Stella Gelmini si impegna formalmente a garantire la copertura finanziaria richiesta, dall'opposizione chiedono impegni formali e sempre Giachetti insiste: «Questo mare magnum lo hanno provocato le evidenti problematicità nella maggioranza». E Gianfranco Fini che a quel punto ha assunto la presidenza, non ha remore ad annuire: «Non è mio compito sindacare gli aggettivi e probabilmente quello che lei dice, è vero...».

E' tanto vero che passano pochi minuti e la maggioranza va «sotto». Poco prima che si chiuda la seduta

l'aula è chiamata a votare un emendamento dell'Udc. Il governo è contrario ma è favorevole il Fli di Fini. E così la maggioranza è battuta: l'emendamento passa con 284 sì, 254 no e cinque astenuti. Al momento del voto

mancaivano in aula ben 45 deputati del Pdl. Ironico Pier Ferdinando Casini: «Sono andati sotto su un nostro emendamento? Sono davvero sorpreso...». Dall'aula i deputati del Pdl escono scuotendo la testa. Osvaldo Napoli è sconsolato: «Non regge più. Un'ora, due ore, Bocchino che si diverte a metterci in difficoltà. Qui siamo all'antitesi del rispetto delle istituzioni».

Una giornata calda per la maggioranza, ma sullo stesso fronte - la riforma dell'Università - anche l'opposizione si è prodotta in un numero fuori programma. In mattinata il segretario del Pd Pier Luigi Bersani è salito sul tetto della Facoltà di Architettura di Roma, dove da due giorni ricercatori e studenti protestano contro la riforma. Lì, Bersani si è trattenuto per una mezz'ora, per ascoltare le ragioni della protesta: «Siamo qui per darvi la nostra solidarietà su una questione dirimente». Ironico il commento di Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl: «Questa volta nella gara quotidiana sulla pista della demagogia, Bersani è arrivato prima di Di Pietro».

